

VORREI INCONTRARTI FRA 10 ANNI

Luca Corbascio – 4° G

Guardò fuori dal finestrino e vide la quella piccola villetta dove aveva trascorso l'infanzia. Girò la chiave e la macchina si spense, la sfilò e aprì la portiera; uscì fuori noncurante di chiuderla, non vedeva quella casa da troppo tempo, non vedeva loro da troppo tempo. Ci si era trasferito con sua moglie e i suoi due figli alla morte dei genitori, ma poi il lavoro lo aveva costretto lontano da loro. Aveva già la mano sulla maniglia della porta. Quando un rumore sordo gli riempì le orecchie, si girò di colpo per capire da dove provenisse, iniziò a sentire anche imprecazioni e lamentele: la realtà lo colpì duramente. Si rigirò un paio di volte nella brandina prima di aprire gli occhi, poi finalmente si alzò e Mario, il suo capo gli urlò di muoversi, che c'era stata un'emergenza, un altro barcone, non si sapeva quante persone; lui fece tutto il più velocemente possibile.

Non faceva a meno di pensare al sogno che era stato interrotto, cosa avrebbe trovato dentro la porta? Ma soprattutto perché quel sogno? In fondo aveva visto la sua famiglia pochi giorni prima. Uno schizzo di acqua gelida lo riportò alla realtà. Il barcone si scorgeva di già in lontananza. La motovedetta si accostò e subito iniziarono a raccogliere i naufraghi. Vennero calati i canotti e lui si mise su uno di questi. Si accorse che qualcosa annaspava nel mare buio sotto di lui, sporse la testa quel tanto che bastava per bagnarsi tutto; ma al momento del risucchio dell'onda successiva vide qualcosa di rosso che si muoveva, cercando di lottare inutilmente contro la forza del mare. L'onda colpì la barca con una forza incredibile. La massa rossa era arrivata a circa mezzo metro da lui; istintivamente si allungò per afferrarla, afferrò una mano fredda come quella di un morto. Adesso erano in due a combattere contro il mare. Vide il cavallone che si stava per abbattere sulla motovedetta, istintivamente guardò verso l'uomo che inutilmente cercava di tirare a bordo, e improvvisamente capì qualcosa che lo lasciò senza fiato, qualcosa che aveva sempre saputo, ma non aveva mai riflettuto a riguardo, non stava aiutando semplicemente qualcuno: ma una persona. Poteva percepire le sue emozioni vibrare attraverso i suoi occhi, la paura farlo fremere, l'adrenalina tendergli compulsivamente i muscoli del volto. Poteva, e non era nemmeno così sicuro di riuscirci, solo immaginare cosa quell'uomo poteva aver passato, non aveva mai provato cosa volesse dire avere la faccia sferzata dalla sabbia bollente del deserto dopo ore di marcia, oppure attendere per mesi, se non per anni una barca che forse ti avrebbe portato alla libertà, ma più probabilmente alla morte. Ma in realtà non sapeva niente di Lui, non sapeva dei suoi sogni e delle sue aspirazioni, dei motivi che lo avevano spinto su una chiatte precaria e instabile in mezzo al mediterraneo. Pensava che magari, dietro a quella maschera di terrore e nervi, sparsa in mezzo al mare ci fosse un ottimo medico o uno scienziato fenomenale, che non era riuscito nel suo paese a studiare, oppure proprio a trovare un lavoro. Ed ora si trovava aggrappato alla sua mano; trent'anni di ricordi e almeno cinquanta di speranza e sogni, ora dipendeva tutto da lui, dipendeva da come volesse accoglierlo e da come volesse incentivarlo. Vide qualcosa in quel piccolo uomo

dai capelli neri e sbarbato, in quella notte, in quella tempesta; qualcosa che gli diede la forza di tirarlo su, sulla barca, e sussurrargli con il poco fiato che gli era rimasto: "Vorrei rincontrarti fra 10 anni".